

INTERVENTO DI ILLUSTRAZIONE MOZIONE SEL  
PER IL CONTRASTO AL DISSESTO IDROGEOLOGICO  
Seduta Camera dei Deputati del 31 marzo 2014

Signora Presidente,  
Onorevoli colleghe ed Onorevoli colleghi,

Il 68,9% dei comuni italiani è a forte rischio idrogeologico, 6 milioni di cittadini vivono in aree del Paese considerate molto rischiose e 22 milioni di cittadini in aree mediamente rischiose; sono 6251 le scuole e 547 gli ospedali che sorgono su terreni non sicuri.

Ogni giorno in Italia vengono edificati 668 ettari di terra, un'area equivalente a 96 campi di calcio. Nel corso di 10 anni l'edilizia ha consumato 244 mila ettari di terreno, il più delle volte sottratti all'agricoltura che è il vero presidio del territorio, dei beni pubblici ambientali e paesaggistici.

Il piano contro il dissesto idrogeologico del 2010 prospettava 1365 azioni per una spesa di 4,1 miliardi di euro; nel 2011 si è saliti a 2519 azioni per 5,7 miliardi di euro, nel 2012 a 2949 per 6,8 miliardi di euro, nel 2013 a 3342 per 7,4 miliardi di euro e l'aggiornamento al corrente anno porta la cifra di 3383 interventi per un valore di quasi 8 miliardi di euro.

Dal recente rapporto dell'Associazione Nazionale Consorzi di Bonifica, si evince che dal 2002 al 2012 sono stati stanziati 2,98 miliardi di euro a seguito delle dichiarazioni dello stato di calamità; sempre dal medesimo rapporto si stigmatizza che dei 2 miliardi di euro previsti dal piano contro il dissesto idrogeologico del 2010, riconfermati negli anni seguenti, si è speso appena il 4% che è l'equivalente dei compensi e dei costi delle gestioni commissariali.

Cioè, oltre all'enorme ritardo accumulato nell'affrontare un fenomeno grave e devastante per le vite delle persone e le

economie dei territori, si aggiunge la vergognosa beffa del mancato utilizzo di fondi disponibili.

E' opportuno ricordare che nell'ambito degli interventi contro il dissesto idrogeologico, e proprio nel tentativo di accelerare la spendibilità delle poche risorse assegnate alla difesa del territorio, la legge di stabilità per il 2014, ha fissato una "road map" di procedure e scadenze per verificare i progetti per la difesa del suolo cantierabili o messi in atto dai soggetti responsabili degli interventi. Tra l'altro si prevede che entro il 30 aprile 2014, i soggetti titolari delle contabilità speciali concernenti gli interventi contro il dissesto idrogeologico devono finalizzare le risorse disponibili agli interventi immediatamente cantierabili e sono tenuti a presentare una specifica informativa al CIPE indicando il relativo cronoprogramma e lo stato di attuazione degli interventi già avviati.

Da troppi anni si continua a discutere della fragilità del nostro territorio e della necessità di intervenire per la sua messa in sicurezza, ma gli interventi di prevenzione sono praticamente inesistenti, nonostante è dimostrato che prevenire ha un costo di molto inferiore che ricostruire e riparare i danni; senza contare le centinaia di vittime che verrebbero risparmiate; la spesa per la prevenzione è stata in media di 250 milioni l'anno, per ogni milione speso per prevenire, ne abbiamo spesi 10 per riparare i danni della mancata prevenzione; troppo spesso, come dimostrano molte delle calamità naturali che hanno colpito il nostro Paese, gestire le emergenze piuttosto che investire nelle opere di prevenzione per la difesa del suolo, ha rappresentato e rappresenta un "affare" dal punto di vista economico e politico.

Se certamente va ripensato il nostro modo di costruire, di canalizzare le acque, di gestire i fiumi e le coste, nonché i sistemi urbani, oggi è ormai improcrastinabile un adeguato

impegno finanziario del governo al fine di poter finalmente finanziare con adeguate risorse un Piano pluriennale di interventi per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico nel nostro Paese, consentendo contestualmente la loro effettiva spendibilità, troppo spesso impedita a causa dell'obbligo del rispetto del Patto di stabilità interno da parte delle regioni e degli enti locali;

peraltro il taglio di risorse alle regioni e agli enti locali, sommato all'obbligo del rispetto del Patto di stabilità interno a cui sono tenuti, rende molto difficile per essi poter finanziare e realizzare anche i piani di manutenzione esistenti;

E' quindi indispensabile che le spese sostenute dalle regioni e dagli enti locali per gli interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico, possano beneficiare dell'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità, che rappresentano un evidente fortissimo freno per l'avvio di interventi concreti da realizzare sui territori. Interventi che, è bene ricordare significano apertura di cantieri diffusi sul territorio e quindi importanti ricadute occupazionali. L'opera di risanamento territoriale, al contrario della grande opera infrastrutturale, è infatti distribuita e diffusa sul territorio, realizzabile anche per gradi e per processi di intervento monitorati nel tempo, in grado di produrre attività ed economie durevoli, oltretutto un elevato numero di persone impiegate nettamente superiore al modello della "grande infrastruttura";

Partendo da queste considerazioni, vorrei aggiungere un'ulteriore chiave di lettura che può contribuire a dare risposte immediate a questo grave problema che attraversa il Paese intero:

**L'AGRICOLTURA.**

Considerare l'agricoltura un fattore cardine multifunzionale nello sviluppo economico sostenibile delle comunità locali, del Paese e

dell'Europa, nella salvaguardia della cultura materiale dei luoghi e delle salute umana, nella conservazione attiva della biodiversità e del territorio, nella lotta per la cura del paesaggio e della sicurezza idrogeologica nonché per la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Considerare l'agricoltore come un attore centrale della nostra società, che può lavorare per contribuire all'innovazione, alla diffusione di una cultura dell'alimentazione di qualità e alla tutela dell'ambiente.

Su queste basi abbiamo bisogno di sostenere un modello agricolo di qualità, promuovendo quelle buone pratiche aziendali che coniugano la storia e la cultura enogastronomica dei territori con l'investimento nell'innovazione tecnologica.

Questo è un passaggio imprescindibile per sostenere il reddito agricolo e per riconsegnare al nostro agricoltore un ruolo di "curatore" del bene primario del suo lavoro, che è un bene pubblico, e cioè la nostra terra.

Con la promozione di modelli produttivi più sostenibili, più giusti ed equi possiamo contribuire a migliorare e cambiare il sistema nei suoi aspetti fondamentali.

Infatti, il settore necessita di una stagione di riforme efficaci e di cambiamenti strutturali perché l'attuale modello agricolo non garantisce a pieno l'obiettivo della sicurezza alimentare, intesa come sistema capace da un lato di garantire cibo a prezzi e quantità non influenzabili dalla speculazione e dall'altro di immettere sul mercato alimenti sani per i consumatori, prodotti nel rispetto dell'ambiente, del lavoro, del benessere animale. Abbiamo di fronte un sistema agricolo che nel suo complesso non riduce, anzi in alcuni casi addirittura aumenta l'uso di combustibili fossili, di concimi, fitofarmaci e antiparassitari, e persiste nell'attuare un ciclo di produzione troppo lungo, perpetuando ancora troppi sprechi di quantità di cibo.

Nel contempo si continua a consumare suolo e risorse idriche, a perdere terreno agricolo e fertilità dei suoli, con un incremento della disoccupazione giovanile nel settore, sintomo di una grave difficoltà di accesso alla terra. I dati dell'ultimo censimento Istat sull'agricoltura danno un quadro poco rassicurante: evidenziano una pesante perdita della superficie agricola utilizzata nel nostro Paese pari a 300 mila ettari e da una più pesante perdita di superficie aziendale totale pari a un milione e mezzo di ettari, con una riduzione del numero di aziende di circa un terzo negli ultimi dieci anni. Si tratta di numeri che non denunciano solo una radicale destrutturazione del settore primario, ma che puntano il dito verso un vero e proprio abbandono delle zone rurali, verso una erosione di terre fertili per un mal concepito uso del suolo e, soprattutto, verso una politica incapace di investire nell'agricoltura e nella preziosa opera di presidio del territorio che le aziende agricole offrono alla collettività. Sul fronte dell'abbandono del territorio la situazione è particolarmente grave in regioni come la Liguria, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia – caratterizzate da una grande vulnerabilità idrogeologica, dove la presenza di tessuto agricolo è fondamentale – ma che negli ultimi dieci anni hanno visto rispettivamente una contrazione delle aziende del 46%, del 41% e del 33%.

Voglio dire che la difesa del suolo, e di quello agricolo in particolare, la valorizzazione delle produzioni di qualità, lo stimolo alla crescita di occupazione nuova e buona, il rafforzamento di un sistema agricolo ed alimentare sostenibile, solo per fare alcuni esempi, sono temi strettamente legati tra loro e che necessitano una elaborazione di veri e propri progetti di carattere nazionale che vedano protagonisti tutti i soggetti interessati.

Per attivare delle vere politiche a difesa e valorizzazione dell'ambiente vanno, dunque, favorite e sostenute nei futuri Piani di Sviluppo Rurale, pratiche agricole virtuose sotto il profilo ambientale ed individuata la possibilità di remunerare i servizi ambientali dell'agricoltura, a cominciare dalla tutela della

biodiversità, dal risparmio idrico, dalla piantumazione di nuovi alberi, dalla cura delle aree boschive, dalla manutenzione degli argini dei nostri corsi d'acqua.

Voglio far presente che con la nostra mozione, tra le altre proposte, impegniamo il Governo ad attivarsi nel monitoraggio di tutte quelle aree agricole, di proprietà pubblica, che risultino essere dismesse, abbandonate, o comunque aree non più utilizzate per finalità produttive da riconvertire all'agricoltura sostenibile, prevedendo un apposito programma nazionale, che prediliga l'affidamento e/o l'affitto delle aree in questione ai giovani agricoltori e organizzazioni di gruppi che operano nel campo dell'agricoltura sociale.

Attuare questa scelta, che non comporta oneri per le finanze pubbliche, vorrebbe dire dare un contributo significativo all'attività di contrasto del dissesto idrogeologico dei nostri territori e, contemporaneamente, dare un impulso al settore agroalimentare nazionale e una prospettiva di lavoro a nuove generazioni.

In conclusione, Sinistra Ecologia Libertà propone che la Camera dei Deputati impegni il Governo :

- ad attivarsi in sede europea affinché vengano scorporati dai saldi di finanza pubblica relativi al rispetto del Patto di stabilità e crescita, delle risorse stanziare per il contrasto al dissesto idrogeologico;
- a prevedere comunque, già in sede di predisposizione del Documento di economia e finanza 2014, che l'utilizzo delle risorse proprie e delle risorse provenienti dallo Stato, da parte di regioni ed enti locali per interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico, venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del Patto di stabilità interno, dando eventualmente priorità agli interventi sulle aree a più elevato rischio;
- ad avviare conseguentemente un Piano pluriennale per la difesa del suolo nel nostro Paese, quale principale "grande

- opera” infrastrutturale in grado non solamente di mettere in sicurezza il nostro fragile territorio, ma di attivare migliaia di cantieri distribuiti sul territorio, con evidenti ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale;
- a prevedere l’esclusione automatica dal patto di stabilità interno, senza la necessaria approvazione di una specifica norma di legge come attualmente previsto, delle spese sostenute dai comuni a valere su risorse proprie o su donazioni di terzi, in relazione a eventi calamitosi in seguito ai quali è stato deliberato lo stato di emergenza.

On Franco Bordo

























